

Fraia a Mare Vito Napoli ora strilla alla congiura

■ PRAIA A MARE (Cosenza). Contro gli amministratori di Praia a Mare è scattata una campagna diffamatoria per i loro «coraggiosi provvedimenti» per frenare la speculazione edilizia sull'isola di Dino; non a caso le notizie per metterli in cattiva luce sono arrivate pochi giorni dopo che la giunta aveva acquisito al patrimonio comunale sette costruzioni e quattordicimila metri quadri di terreno sull'isola di Dino...

Praia a Mare è nel mirino dell'Antimafia da un bel po' di tempo, perché sarebbe diventata terra di conquista e retrovia logistica della camorra. In più, il sindaco dc del paese è accusato di truffa per essersi costruito una villa di lusso coi soldi (un miliardo di lire) dell'«Agenzia del Mezzogiorno», e l'intera giunta sarà processata per abuso d'ufficio.

Dalle carte in mano a magistrati e 007 dell'Antimafia affiorano un'allegria gestione degli amministratori (tutti democristiani) e particolari inquietanti sugli affari del Maisto (ex cutolan) e di altri camorristi, su appalti (vinti sempre dalla stessa ditta), fomme (sempre della stessa azienda), progettazioni miliardarie (sempre stessi ingegneri con le parentele giuste). Il tutto dietro un vortice di favoritismi a congiunti e amici degli amministratori.

Ma Vito Napoli futa la montatura manovrata della stampa e chiede a Scotti e Martelli di far luce su «possibili interferenze tra la campagna di discredito contro l'amministrazione e decisioni amministrative relative alla salvaguardia totale dell'isola di Dino». Per il parlamentare dc l'obiettivo sarebbe quello di coprire una società «autrice di misfatti edilizi».

La società non è citata, ma non è un mistero che l'onorevole Napoli pensi alla «Autimbo». La stessa ditta, a sentire il parlamentare democristiano, che riceveva, in base a documentazioni «fondate su falsi presupposti», contributi milionari dalla Regione Calabria. Ma la Palumbo avrebbe da tempo ceduto in affitto la gestione dell'isola: allo stretto parente di un amministratore comunale che non paga più una lira di fitto. E c'è chi aggiunge che i provvedimenti contro la Palumbo «sarebbero scattati per ritorsione quando la ditta ha chiesto i quattrini che avanzava».

Intanto, mentre cresce in casa dc - Vito Napoli a parte - il nervosismo, nessuno più sa che fine abbia fatto il progetto dell'ex assessore ai Lavori Pubblici del Comune per salvare l'isola di Dino. Il progetto era stato inviato a un grappolo di potenti dc. Per tutta risposta l'assessore è stato mandato via dalla giunta. □A.V.

Il piccolo era appena stato trasferito in un'altra prigione dell'Anonima Secondo gli inquirenti i sequestratori si nascondono nel Supramonte

Farouk stava per essere liberato

Parisi: «Siamo arrivati al covo ma troppo tardi»

«Due giorni fa stavamo per liberare Farouk...». A sorpresa il capo della polizia Parisi dà il clamoroso annuncio in una conferenza stampa. Venerdi tra gli inquirenti nella caserma dei Nocs ad Abbasanta: inventengono anche Fateh e Marion Kassam. Il capo della polizia si rivolge ai banditi: «I vostri ultimatum non servono a niente». Il prossimo scade venerdì: 7 miliardi o un'altra mutilazione dell'ostaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Ce l'avevano quasi fatta a liberare Farouk. È stato mercoledì sera, mentre tutta l'Italia, sgomenta, apprendeva la notizia della mutilazione del bambino. «Siamo arrivati alla prigione verosimilmente poco dopo che l'avevano portato via», dice Vincenzo Parisi, il capo della polizia, mentre da Elmas si appresta a ripartire per Roma, dopo una giornata di vertici e di incontri nell'isola.

È un'autentica «bomba», imprevedibile e inattesa. Il capo della polizia non aggiunge altro sull'argomento. Secondo alcune indiscrezioni, comunque, la prigione si troverebbe in una grotta del Supramonte, scenario peraltro della grande maggioranza dei sequestri di persona in Sardegna. L'operazione è tuttora in corso: forse i banditi questa volta sono braccati, ma certo hanno il non trascurabile vantaggio di conoscere pressoché alla perfezione il territorio e di poter contare su una rete di complicità e di collaborazione. In ogni caso, il sequestro è ormai entrato

nella fase decisiva. Venerdì prossimo scade il nuovo barbaro ultimatum (dieci giorni dall'ultimo agghiacciante messaggio con il lobo dell'orocchio di Farouk) dei banditi: se non saranno pagati i 7 miliardi richiesti - hanno minacciato i rapitori - ci sarà un'altra mutilazione. Parisi non ci crede: «Gli ultimatum - osserva - non valgono mai, confidiamo nel senso di responsabilità dei banditi, che compiendo altre inutili barbarie possono solo peggiorare la loro situazione».

Ci tiene a essere proprio lui, il capo della polizia, a fare le clamorose rivelazioni - sulla svolta investigativa. Evidente, le critiche di molti giornali e commentatori all'indifferenza mostrata dagli organi centrali dello Stato in questa drammatica vicenda hanno lasciato il segno. Parisi si presenta in Sardegna per la prima volta dall'inizio del sequestro, per coordinare un vertice tra gli inquirenti e incontrare (finalmente) i genitori di Farouk. «Persone straordinarie - commenta - che darebbero l'ani-

ma per il proprio bambino. Però qui c'è un equivoco di fondo: non si tratta di una famiglia ricca, ma di un'agiatazzone contenuta, che non ha alcun rapporto di parentela con l'Agà Khan, se non di tipo religioso...». Parole che forse potevano servire cinque mesi fa, all'inizio del sequestro, ma allora - chissà perché - né il governo né i vertici nazionali delle forze dell'ordine avevano ritenuto necessario dare un segnale di questo tipo dalla Sardegna.

Ieri è stata dunque la giornata della «risposta dello Stato». Un vertice di quasi cinque ore nel cuore della Sardegna, ad Abbasanta, presso la caserma dei Nocs: insieme a Parisi e al capo della Criminalpol, Luigi Rossi, c'erano i magistrati della superprocura cagliaritanica (il capo Franco Melis e il sostituto Mauro Mura). I vertici, i vertici dell'Arma dei carabinieri. C'erano anche Fateh Kassam e la moglie Marion, arrivati poco dopo l'una del pomeriggio, con un elicottero della polizia. Lei, prima di partire, ha scambiato una frase con i cronisti: «Credo che Farouk stia malissimo...», ha detto commossa. Dopo l'incontro di Abbasanta, i Kassam sono stati accompagnati nella villa di Pantogia, dove continuano a ricevere lettere e messaggi di solidarietà da tutta l'Italia. Tra gli altri, di nuovo, i ministri di Iglesias, impegnati da quasi un mese nell'occupazione dei pozzi di piombo e di zinco.

Le indagini, intanto, proseguono «secondo i piani prestabiliti», annuncia ancora Parisi.

Il capo della polizia ai banditi: «Le inutili barbarie possono solo peggiorare la vostra situazione» Venerdì scade l'ultimatum

Le battute e i pattugliamenti nell'ultima settimana si sono intensificati in tutto il Nuorese. Anche il capo della polizia lancia un appello alla collaborazione di tutti i cittadini. Magari anche attraverso le taglie? «Le taglie - risponde - non sono previste dal nostro ordinamento. Ci sono i premi per chi collabora con la giustizia. Chiunque possa indicare qualche particolare utile, lo faccia».

Oggi intanto la scena si sposta nuovamente a Porto Cervo, dove il consiglio comunale di Arzachena, nunito in seduta straordinaria, ha convocato una manifestazione popolare di solidarietà ai Kassam. Dal centro della Costa Smeralda si chiede anche «una riunione straordinaria del consiglio regionale della Sardegna e una mobilitazione di tutti i Comuni dell'isola, oltre al potenziamento dei reparti operativi e investigativi delle forze dell'ordine, e delle sedi giudiziarie, ormai allo sfascio, soprattutto in Gallura». Un'altra manifestazione è stata organizzata dal vescovo di Cagliari, mons. Alberti, per martedì nel capoluogo sardo. Dal Vaticano arriva però anche una strumentale presa di posizione anti-bortista: «È auspicabile - sottolinea una nota del convegno pontificio sulla famiglia - che la medesima condanna per il barbaro atto compiuto sul piccolo Farouk si estenda anche alla silenziosa strage degli innocenti che si perpetra quotidianamente con la soppressione della vita nel grembo mater-

Arrestato il carceriere di Esteranne Ricca Era evaso dal carcere

■ FIRENZE. Fine della fuga per il carceriere di Esteranne Ricca evaso dal penitenziario fiorentino di Sollicciano appena un mese fa. Salvatore Angelo Moni, 37 anni, è stato placato dagli agenti di polizia e carabinieri che lo stavano aspettando camuffati alla stazione di Ancona. Moni è sceso dall'espresso proveniente da Taranto, ieri mattina intorno alle 5.30. Era tranquillo, vestito in maniera sportiva. Ad aspettarlo c'era Beppino Parisi, 39 anni sardo anche lui. Sotto gli sguardi attenti degli agenti, i due si sono salutati e poi si sono diretti verso l'uscita della stazione. In quel momento è scattata l'azione: quattro agenti si sono lanciati su Moni che, cadendo a terra, ha cercato di reagire ma è stato sopraffatto. A portata di mano aveva una pistola Astra calibro 9 con il proiettile in canna, cinque nel caricatore e altri cinque sparsi in tasca. Aveva già un documento falso. Ora Moni è in carcere ad Ancona per la detenzione della pistola e per resistenza e le lesioni provocate agli agenti nella colluttazione. A Firenze invece si continua a

indagare sulla sua incredibile fuga da Sollicciano. Polizia e carabinieri sono arrivati alla sua cattura grazie alle intercettazioni telefoniche che sono state presto indirizzate sulla famiglia dei Pirisi, collegata da tempo ai sequestri di persona, e da anni trapiantati nelle Marche. Altri due Pirisi, cugini di quelli trapiantati a Macerata, erano insieme a Moni quando fu arrestato, nel novembre 1988 nel Nuorese per il sequestro di Esteranne Ricca. Proprio in virtù di questi legami, il telefono di Beppino Parisi, di Cingoli, in provincia di Macerata, è stato messo sotto controllo. Gli investigatori si sono resi conto di essere sulla pista buona quando hanno intercettato un paio di telefonate in strettissimo dialetto sardo. A un certo punto, venerdì sera sul tardi, la comunicazione decisiva: «Forse arrivo, quando sarò lì vi telefono». Beppino Parisi si è fatto svegliare dalla Sip alle tre del mattino, gli uomini di polizia e carabinieri non sono nemmeno andati a letto. E ieri mattina alle 5.23 erano tutti all'appuntamento.



Valentin Stepankov procuratore generale di Mosca

Conferenza stampa di Stepankov Cossiga chiese a Eltsin l'indagine

«I 19 del Pci? Non ne conosco nemmeno uno»

È venuto in Italia «stilla base di una promessa fatta da Eltsin a Cossiga», il procuratore russo Stepankov. Afferma che non conosce l'elenco dei diciannove che parteciparono al corso di addestramento in Urss del 1974. E dice che, assieme ad altri, emersero dalle richieste i nomi di Longo, di Pecchioli, di Berlinguer e di Cossutta. «Nei documenti non c'è mai riferimento alla lotta armata».

NIHINI ANDRIOLO

■ ROMA. La premessa: «Sono venuto in Italia sulla base dell'impegno assunto da Eltsin con il presidente Cossiga dare tutti i documenti necessari per stabilire il carattere dei rapporti tra Pci dell'Urss e Partito comunista italiano. Io ho fatto quello che mi ha chiesto Eltsin». Le conclusioni: l'elenco dei 19 comunisti che parteciparono al famoso corso di addestramento del 1974 in Urss non è stato ancora consegnato ai magistrati italiani. Stepankov non sa proprio chi siano quei presunti gladiatori rossi di cui in questi giorni alcuni hanno parlato. I loro nomi? «Non ne conosco nemmeno uno», ha affermato ad un certo punto il giudice, stretto dalle domande dei giornalisti che ieri affollavano un salone della sede diplomatica della federazione russa a Roma.

Poi, il procuratore della Russia, ha parlato a sorpresa di Longo, di Berlinguer, di Cossutta e di Pecchioli: nelle richieste di addestramento in Urss avanzate dal Pci verrebbero citati anche i loro nomi. Alla fine, imbarazzato e stanco dal fuoco di fila delle domande che faceva il Comitato centrale in cui si dice: «La richiesta della direzione del Pci...». Poi, aperta parentesi, si fanno dei nomi. Tra questi figura quello di Cossutta. Si chiude parentesi e si prosegue.

Alle 16 in punto di ieri Valentin Stepankov ha incontrato i giornalisti per tracciare quello che faceva di tutto per prendere bilancio dei tre giorni trascorsi in Italia. Erano stati preceduti dalle notizie di documenti esplosivi che il procuratore russo avrebbe portato da Mosca fino a Roma. Ieri, di veramente nuovo, Stepankov ha solo rivelato che le richieste di addestramento di comunisti italiani al Pci venivano avanzate per conto della direzione del Pci.

Signor procuratore, ci può spiegare i motivi del procedimento aperto contro Gorbaciov? Il problema è quello di stabilire la responsabilità di Gorbaciov come capo di un partito. Stato che faceva di tutto per prendere soldi dal bilancio pubblico e aiutare altri partiti comunisti.

Cossutta afferma che lei quando parla «di ipotetici contatti tra il Pci e il terrorismo» e «di ipotetici rapporti tra lui e le Brigate rosse», «o è un pazzo irresponsabile che non sa quello che dice o è un volgare provocatore».

Mai ci sono state dichiarazioni da parte della procura della Russia su rapporti tra Kgb, Pcus e Brigate rosse. Non ho mai detto che i comunisti venuti in Russia avessero legami o venissero assorbiti nell'attività terroristica. Esistono documenti dove, secondo le richieste dello stesso compagno

Cossutta, gruppi di comunisti italiani facevano i corsi di addestramento. Cosa siano diventati questi militanti tornano in Italia non lo sappiamo, spetta ai magistrati italiani scoprirlo. Nelle richieste si diceva che l'addestramento in Russia non serviva a fini terroristici ma solo per la difesa in caso di colpo di Stato di destra in Italia.

Questo significa che il corso del 1974 fu promosso da Cossutta? Tra le montagne di carte che abbiamo in nostro possesso è difficile dire da chi parti quella richiesta di mandare questo o quell'altro gruppo. Perché il compagno Cossutta, invece di incolpare il procuratore della Russia, non spiega se è vero o no che c'è una sua firma su una ricevuta dell'87 per il pagamento di 670 mila dollari dal Pci? Perché Cossutta non spiega da chi è scritta quella nota di ringraziamento al Pcus per l'assistenza e l'addestramento ricevuto da un gruppo di comunisti italiani?

Si trattava di richieste di addestramento o di lettere di ringraziamento? C'erano le une e c'erano le altre. Ma non esiste una richiesta firmata di suo pugno da Cossutta. Ci sono documenti preparati dalla sezione internazionale del Comitato centrale in cui si dice: «La richiesta della direzione del Pci...». Poi, aperta parentesi, si fanno dei nomi. Tra questi figura quello di Cossutta. Si chiude parentesi e si prosegue.

Quali altri nomi venivano indicati? Tra i nomi che figuravano in un documento ci sono quelli di Longo, di Berlinguer e di Pecchioli. I nomi e non le firme. L'addestramento in Urss comprendeva anche la lotta armata? No, nei documenti non vi è mai l'indicazione dell'addestramento alla guerriglia. Ci può fare i nomi dei diciannove partecipanti al corso del 1974? Ho portato ai giudici di Roma il documento che attesta l'avvenuto addestramento. Lì non ci sono i nomi dei diciannove. Alcuni documenti relativi ai corsi portano la data dell'anno 70, 74, 76. Poi, in un documento, si fa riferimento all'anno 81.

Nell'81 il Pci chiedeva corsi di addestramento all'Unione sovietica? Non è stato detto così. È stato detto che in uno dei documenti si fa riferimento anche all'anno 81. Ma riferendosi solo alle persone addestrate prima. Procuratore lei conosce l'elenco completo dei diciannove? No, neanche io conosco un solo nome di questi diciannove.

Firenze, gli inquirenti vanno in Francia e in Germania per far vedere ai familiari di due vittime alcuni vestiti Gli investigatori continuano a insistere sulla pista Pacciani: gli indumenti li hanno trovati nella sua abitazione

Uno smocking rosso per trovare il Mostro

Da oggi missione in Germania e in Francia del dirigente della squadra antimostro Ruggero Perugini. Ai familiari delle vittime dei due giovani tedeschi e della coppia francese uccisi dal mostro saranno mostrate le giacche (una di marca tedesca) che sono state sequestrate il 14 giugno scorso nel corso di una perquisizione in casa di Pietro Pacciani, l'ultimo degli indagati nel mistero del maniaco di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. La Squadra antimostro vola in Germania e in Francia per mostrare ai familiari di Horst Friedrich Meyer e Uwe Rusch Sens e di Nadine Mauriot e Michel Kravichvili, due tedeschi e due francesi assassinati nell'83 e nell'85 dal mostro di Firenze, gli indumenti sequestrati nel corso dell'ultima perquisizione in casa

di Pietro Pacciani, l'ultimo degli inquisiti per i delitti del maniaco. La missione sarà guidata da Ruggero Perugini, capo della squadra antimostro. Porterà con sé una giacca gialla sporca e un smoking rosso sequestrati in casa di Pacciani il 14 giugno scorso. Per capire se appartenevano alle vittime. Due capi di fabbricazione stra-

niera, una americana e una tedesca, marce neppure troppo commercializzate. Come poco commercializzate sarebbero anche diverse mutte sequestrate in casa dell'ultimo degli inquisiti per gli otto duplici omicidi del misterioso maniaco di Firenze. Saranno in grado i familiari di riconoscere gli indumenti? È un tentativo per trovare la chiave del mistero di Firenze.

Lo spiraglio della nuova indagine ha una spiegazione. Il 9 settembre 1983 in una stradina di campagna, a Giogoli, tra il Galluzzo e Scandicci, alle porte di Firenze, due giovani tedeschi, entrambi di 24 anni, furono assassinati con sette colpi di pistola nel loro camper. Gli inquirenti recuperarono quattro bossoli. Secondo gli investigatori il maniaco aveva scam-

biato uno dei due giovani per una donna perché aveva i capelli biondi lunghi. E questo spiegava, secondo gli investigatori, perché i cadaveri non erano stati mutilati. E non si sa se dal camper fu sottratto un indumento o un oggetto.

Due anni dopo, nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1985, agli Scopeti il mostro colpì nuovamente. Furono massacrati con la Beretta calibro 22 Nadine e Michel, una giovane coppia francese accampata nel bosco a San Casciano Val di Pesa. Il mostro finì a colpi di coltello il giovane Michel che aveva tentato di fuggire. Poi mutilò la ragazza. Da San Piero a Sieve, il maniaco imbucò una lettera indirizzata al sostituto procuratore Silvia Della Monica che si era occupata del caso. Nella busta un lembo di

pelle del seno di Nadine. Da allora il mostro non ha più colpito.

Dall'ottobre 1991 è finito nel mirino degli inquirenti Pietro Pacciani, 66 anni, condannato per omicidio e violenza carnale sulle due figlie. Pacciani nel 1951 è stato protagonista di un delitto che potrebbe essere interpretato come la causa scatenante di una serie di omicidi seriali. Con un coltello uccise l'uomo che in un bosco faceva l'amore con la sua fidanzata. Il mostro odia l'amore e uccide i fidanzati mentre si amano. Poi interferisce su di loro con un coltello. Poi bastare per stabilire un aggancio? Pacciani è un tiratore provetto. Ha vissuto e frequentato vari luoghi dove sono avvenuti i delitti del mostro. Sono coincidenze tali da giustificare indagini più appro-

fondite. E Pacciani non è stato più perso di vista. Per dodici giorni ad aprile gli hanno rivoltato la casa come un guanto. È saltato fuori un proiettile Winchester calibro 22 serie H, come quelli del mostro. E come quelli avrebbe, sul fondello un'imperfezione simile a quella dei bossoli trovati accanto alle vittime del maniaco. Il ritrovamento del proiettile ha convinto gli investigatori a insistere sulla pista Pacciani. Nei giorni scorsi una nuova perquisizione. Quando gli uomini della Sam se ne vanno portano via un dizionario tedesco. Evidentemente pensano che potrebbe essere dei due tedeschi. Il 14 giugno nuova perquisizione. Questa volta sequestrano matite, pennarelli e due giacche. Indumenti che non apparterebbero a Pacciani.

Una ricerca dell'Ispe analizza il fenomeno, 1.500 miliardi di fatturato Tempi da pornovideo all'italiana Il boom del sesso elettronico

«Porno-dipendenti», «passanti», «insoddisfatti» o «curiosi» che siano i consumatori di pornografia hanno contribuito nel 1991 ad un giro d'affari di 1.500 miliardi. A studiare l'«azienda a luci rosse» ci ha pensato l'Ispe che ha reso noto il suo terzo rapporto sull'argomento. Il videoregistratore batte il cinema e la rivista resiste (ma per quanto?) all'attacco del telefono e del Videotel.

MARCELLA CIARNELLI

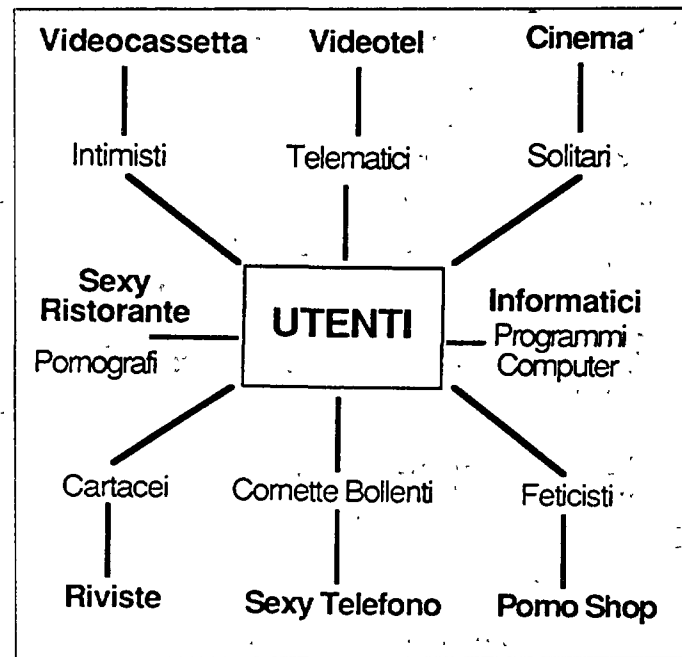
■ ROMA. C'è un'indimenticabile scena nel «Dittatore dello stato libero di Bananas» in cui Woody Allen acquista un pacco di giornali (che non leggerà mai) per nascondersi dentro una rivista pornografica. Il giornalista non si scompone più di tanto e ne chiede il prezzo ad alta voce svelando il trucco del timido Woody. Il film è ormai vecchiotto ma le abitudini degli acquirenti di riviste hard non sono poi molto cambiate. Ancora oggi «mimetizzare» sembra essere la parola d'ordine degli acquirenti di queste pubblicazioni, mediamente uomini tra i 35 e i 40 anni che, se solo è possibile, scelgono anche orari serali e not-

turni, edicole lontane dalla zona in cui abitano, pur di passare inosservati. Non sanno, evidentemente, di appartenere ad una folta schiera di appassionati del genere che contribuiscono a smaltire i trenta milioni di copie vendute ogni anno di riviste hard, con un giro d'affari di circa 210 miliardi. Questo della carta stampata non è che uno degli aspetti del viaggio nel pianeta pornografia che l'Ispe ha intrapreso uscendo a mettere insieme un rapporto, il terzo prodotto dall'Istituto sull'argomento, in cui in 410 pagine viene analizzato il fenomeno da tutti i versanti.

Grazie alla ricerca, che sarà pubblicata da Vallecchi, si scoprono alcune interessanti variazioni sul tema. Innanzitutto la pornografia viaggia al passo con i tempi e quindi è diventata «tecnologica». Videoregistratori, computer, linee telematiche ma anche il casalingo telefono possono diventare strumenti a «luci rosse» e far salire il fatturato del settore che nel solo 1991 ha raggiunto i 1.500 miliardi. Al riparo dalle pauti di casa propria, senza dover superare l'imbarazzo di entrare in una sala cinematografica a «luci rosse», la gente si vede arrivare a domicilio la pornografia. Ai «film» spetta la parte del leone nel totale del fatturato dato che gli italiani hanno speso per noleggiare o acquistare nello scorso anno almeno mille miliardi. La scelta è vasta grazie all'abbondante produzione italiana (2.600 titoli) arricchita da un numero imprecisato di «opere» che arrivano dall'estero. C'è il genere familiare «Le tentazioni carni di mia zia e di mia moglie», quello dedicato ad arti e mestieri «Segretaria di giorno, porcona di notte» ma anche quello che non perde d'occhio il sociale «Sesso bestiale in un

carcere femminile bestiale». In alcuni di questi film, quasi tutti girati al di fuori della produzione «ufficiale» delle case hard, appaiono minori. Una forma inaudita di violenza assolutamente non quantificabile poiché spesso avviene con il consenso dei genitori e, quindi, non viene denunciata. Quello che si sa è che una pellicola con un bambino protagonista può essere pagata anche 500.000 lire.

Ma, come detto, la pornografia si è aggiornata. Ed ora viaggia sul filo del telefono (una conversazione erotica via cavo costa 60.000 lire per 20 minuti di intrattenimento) o sullo schermo del Videotel. Già 150.000 sono gli utenti che usufruiscono del servizio organizzato dalla Sip e si scambiano una media di 35.000 messaggi al giorno. Un'inezia rispetto agli 11 milioni di utenti della Francia ma, c'è da scommetterci, che presto saremo alla pari. A disposizione degli appassionati da quattro anni c'è anche un sexy ristorante a 25 chilometri da Ferrara. Con 80.000 lire è possibile cenare mangiando cibi, dall'anipasto al dolce, a forma e contenuto



Ecco tutte le possibilità che si presentano ad un utente della pornografia. Dalle più tradizionali come le riviste e il cinema a «luci rosse» fino alla novità del sexy ristorante. E le videocassette fanno boom.

erotico, il tutto guardando film, ovviamente porno, e spogliarelliste in azione. Chi di lire ne vuole spendere solo 30.000 dovrà accontentarsi di un drink e un «sexy-show».

Ma qual è l'identikit del consumatore di pornografia? È un uomo tra i 45 e i 55 anni, talvolta sposato, di media cultura che svolge un'attività di tipo

impiegatizio o professionale con un reddito medio-alto. Compra in media una cassetta al mese, ne affitta due o tre e acquista un paio di riviste. Il tutto per una spesa mensile di 75.000 lire. Questo è il «porno-dipendente» doc. Ma ne esistono altre tre categorie: gli «insoddisfatti» (coppie o singoli che usano la pornografia co-

me fonte di stimolazione erotica); i «passanti» che approdano all'hard sull'onda di occasionali situazioni (adolescenti, detenuti, militari di leva) e, infine, i «curiosi», consumatori occasionali, uomini e donne che alla pornografia arrivano solo per soddisfare, appunto, una curiosità. Sono i clienti che non tornano più.